



Matrimonio impossibile?/1

Ed ora arriva il catasto degli scarti

MASSIMO FILIPPINI

ROMA. Lentamente, non c'è che dire, ma inesorabilmente si sta andando verso una gestione razionale dei rifiuti urbani, industriali e quanti altri.

Un esempio di questo fermento è la costituzione presso le Camere di commercio dell'Ecocerved.

Che cos'è? È presto detto. È una società, o meglio un consorzio creato nell'aprile dell'86, tra l'azienda di informatica della struttura camerale la Cerved appunto, e la società Ecobancatecologica in rappresentanza del gruppo Ecologia che fa capo alla Lega delle cooperative.

Vediamo in sintesi che cosa si propone questa struttura che inizierà a lavorare inizialmente in Veneto su commessa della Regione.

Il ragionamento appare semplice, partire dalle informazioni relative alla banca dati. Sani sistemi anagrafici nazionali imprese, per giungere alla conoscenza sugli impianti esistenti e redigere un vero e proprio catasto dei rifiuti. Ma perché questo lavoro viene pensato a livello regionale? Questo perché, sostiene una normativa accettata dalle Regioni relativa al Dpr 915/82 che sebbene fino ad adesso inattuata può essere un valido strumento per iniziare questo importante progetto.

In questo senso Ecocerved può creare l'occasione a molti enti locali di iniziare il progetto del catasto dei rifiuti per poi arrivare in seguito ad un progetto più ambizioso (trasporto, smaltimento e, perché no?, la stessa commercializzazione dei rifiuti, così come già avviene con la Borsa dei rifiuti).

Lente locale avrà anche bisogno di piani di smaltimento che si presentano di estrema difficoltà realizzabili giacché dovrebbero partire dalla qualificazione e quantificazione dei rifiuti presenti in un determinato territorio, per giungere, poi all'individuazione dei centri di smaltimento in grado di eliminare il prodotto di scarto. In questo senso l'attività delle 24 società facenti capo al gruppo Ecologia in collaborazione con le strutture delle Camere di commercio sarà fondamentale.

Il giorno in cui non saremo più sommersi dai nostri scarti è così vicino?

Quello che si può fare

Come utilizzare al meglio macchinari e tecnologie nuove

Scienza, aziende e... rifiuti

Non molti lo sapranno ma la maggior parte dei problemi che affliggono la nostra marionata natura possono essere controllati e sconfitti. Come? Con adeguate soluzioni tecnico-scientifiche già realizzate in molti paesi del mondo. La lotta all'inquinamento potrebbe assicurare centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro. Nel prossimo futuro (e già ci sono i primi segnali) l'ecologia sarà un settore trainante?

GIORGIO NEBBIA

A mano a mano che è cresciuta l'attenzione per la lotta all'inquinamento e che sono cresciute le conoscenze sui cicli produttivi e sui cicli biologici ci si è resi conto che la maggior parte dei problemi di alterazione ambientale possono essere controllati e sconfitti con adeguate soluzioni tecnico-scientifiche.

Salvare l'ambiente però costa. L'economia dell'ambiente spiega che gli investimenti per i depuratori o per il cambiamento dei cicli produttivi possono essere finanziati dallo Stato che spende così una parte delle tasse dei cittadini per difendere la loro salute oppure devono essere affrontati dagli inquinatori i quali saranno costretti a diminuire i profitti o ad aumentare i costi delle merci prodotte con cicli produttivi meno inquinanti. Anche in questo modo i consumatori e i cittadini dovranno pagare il diritto alla salute e all'aria pulita. La scelta fra le due strade è politica e comunque in Italia una chiara scelta non è mai stata fatta.

Comunque gli investimenti destinati a macchinari o processi, o apparecchiature di controllo mettono in circolazione denaro e danno lavoro a vecchie e nuove imprese.

create posti di lavoro. La prima fase della difesa ambientale consiste nel controllo chimico fisico e biologico dello stato dell'aria delle acque del mare del terreno. Per restare al solo campo chimico i problemi da affrontare per stabilire per esempio la composizione dei gas che si formano come sottoprodotti in una opera industriale o negli inceneritori di rifiuti, o dei gas di scappamento degli autoveicoli sono enormi.

Si tratta in molti casi di analizzare sostanze finora quasi sconosciute e che sono spesso presenti in quantità piccolissime ma significative ai fini della salute umana. Per esempio dopo un incidente alla Icmesa di Meda si sono fatti grandissimi passi avanti nell'identificazione delle diossine e di altre sostanze clorurate che si formano praticamente in tutti i processi di incenerimento e che prima erano appena conosciute. In dieci anni sono stati pubblicati migliaia di articoli scientifici e decine di libri e sono stati messi a punto metodi di analisi che richiedono apparecchiature spesso costosissime.

Purtroppo gran parte delle apparecchiature per il controllo e l'analisi ambientale

Quello che non si fa

Nel nostro paese non è stata mai fatta una politica ecologica

usate in Italia sono di importazione e questo è un segno di un deplorabile ritardo industriale in un campo di crescente importanza. Ormai esistono in tutti i paesi industriali dei laboratori privati specializzati in analisi ambientali. Essi lavorano per le industrie o per gli enti pubblici e rispondono a una domanda che i laboratori pubblici spesso non sono in grado di soddisfare. L'approfondimento delle conoscenze scientifiche è indispensabile per capire quali accorgimenti devono essere adottati nella lotta contro l'inquinamento. Oggi ormai è chiaro che da molti rifiuti è possibile ricavare materiali utili la cui vendita copre una parte delle spese della depurazione.

Il riciclaggio della carta del vetro dei metalli viene ormai praticato su larga scala e con profitto economico. Esistono delle vere e proprie borse merci che trattano vari tipi di prodotti di scarto classificati sulla base della loro composizione e riutilizzo. Esistono delle imprese che ritirano dietro un composito rifiuti da piccole e medie industrie e che provvedono a trasformarli a renderli meno nocivi e inerti a scaricarli in modo adeguato. Esistono anche purtroppo dei veri filibustieri che mascherandosi dietro il nome dell'ecologia ritirano a pagamento rifiuti industriali e li scaricano nei pozzi o nelle cave. Molti lettori ricorderanno che simili scarihi criminali hanno contaminato le falde acquifere in varie zone del Piemonte e della Lombardia e forse molti altri scarihi clandestini stanno già

Federchimica Irregolarità? Colpa non nostra

LUCA FAZZO

MILANO. «Premetto che tra gli industriali chimici come tra gli ecologisti ci sono senza dubbio anche dei personaggi poco seri. Ma quello che io vedo montare è un clima che sembra prendere l'industria nel suo complesso come nemico da battere, una tendenza a mettere in discussione le basi fondamentali del nostro sviluppo. Se questo è l'obiettivo bisogna dirlo chiaramente, in modo che la gente possa decidere in modo consapevole se si può rinunciare all'industria e alla chimica basta sapere che così si rinuncia anche a buona parte delle nostre piccole comodità quotidiane».

Gabriele Cutolo vicepresidente per i rapporti esterni della Federchimica non ha dubbi una mediazione tra esigenze dell'ambiente e esigenze della chimica è possibile oltre che auspicabile e condizione però che da parte di tutti ci sia la comprensione delle esigenze altrui.

Quando nasce per l'industria chimica l'emergenza ambientale?

Ci sono due avvenimenti che segnano l'inizio di una attenzione di massa rispettivamente sui problemi dei lavoratori e su quelli degli ambienti circostanti. Il primo è la vicenda tragica dell'ipca di Cirié, dove numerosi lavoratori, tra cui il direttore di stabilimento e uno dei proprietari vennero uccisi dal cancro alla vescica. Il secondo è il caso, ancora più celebre, della Icmesa di Seveso e della diossina.

Quali sono stati gli effetti pratici di questa maggiore attenzione alle questioni ambientali?

Per quanto riguarda i lavoratori, esiste una serie di accordi inseriti nei contratti nazionali di lavoro a partire dal 1969 che, con garanzie sempre crescenti, prevedono il controllo da parte dei consigli di fabbrica sulle fasi produttive. Oggi siamo arrivati ad una condizione che io ritengo pienamente soddisfacente per entrambe le parti.

E sul fronte dell'ambiente circostante?

Anche qui è necessaria una premessa. Nessun imprenditore degno di questo nome è talmente fesso da violare deliberatamente la legge solo per risparmiare qualche soldo. Mantenersi in regola con le normative quindi è interesse in primo luogo delle aziende. Il problema è semmai proprio la precisione di queste normative. L'industria chimica chiede che venga finalmente emanata una legislazione chiara, particolareggiata e anche severa che stabilisca le responsabilità delle aziende in caso di inquinamento dell'aria delle acque e del suolo sopra i limiti consentiti. Lavorare come succede finora, in balia delle diversità di opinione tra un pretore e l'altro rischia di diventare impossibile.

Significa che secondo lei non ci sono industriali che violano deliberatamente le leggi?

Che io sappia, non ce ne sono. So invece, perché è stato detto da fonti non sospette, che ci sono leggi che vengono considerate inapplicabili, come la legge Merli sull'inquinamento delle acque. Sono leggi nate nel momento dell'emergenza, dettate più dall'emozione che dal ragionamento. C'è anche un altro pericolo, ed è quello di leggi che impongono vincoli sproporzionati a quelli degli altri paesi europei, se ci impongono costi superiori a quelli della concorrenza, tagliate le gambe all'industria italiana. Si ricade nel discorso antindustriale di cui parlavo prima.

Non avete colpa neppure negli scarihi tossici che vengono scaricati di notte nei corsi d'acqua?

Noi affidiamo i nostri rifiuti speciali ad aziende specializzate, autorizzate espressamente dalla Regione. A partire da quel momento, se avvengono delle irregolarità non è colpa nostra; anche se la legge, incredibilmente, dice il contrario.

L'attività Cpl

Gestione calore ma col metano

CONCORDIA (Modena). È noto a tutti che metano è sinonimo di scarso inquinamento atmosferico. Non tutti sanno però come e quanto il come si spiega col contenuto di zolfo dell'olio combustibile (e anche del gasolio) il quale, bruciando si trasforma in anidride solforosa, che immessa nell'atmosfera la inquinando anche origine alle piogge acide, responsabili di danni all'agricoltura e ai monumenti. Il metano invece è quasi privo di zolfo. La quantità di anidride solforosa per ogni chilogrammo di combustibile bruciato, è di 21 grammi con l'olio combustibile Bz di 6 grammi con il gasolio, di 0,04 grammi con il metano. È così che si spiega perché, specialmente d'inverno con i riscaldamento accesi, l'aria nelle città fortemente metazzate è poco inquinata. Diffondere quindi il metano e compiere un passo importante verso la salvaguardia dell'ambiente sostiene l'ing. Flavio Guidetti direttore della Cpl di Concordia, una Cooperativa della Bassa Modenese che da tanti anni promuove diverse iniziative tese tutte alla diffusione del metano in Italia. La Cpl già negli anni 60 proponeva ai comuni la soluzione «chiavi in mano» per la distribuzione del metano. Con l'entrata in vigore della legge 784 per la metanizzazione del Mezzogiorno, la Cpl insieme al Movimento Cooperativo ha fornito un contributo significativo alla diffusione del metano in quelle regioni, proponendo soluzioni che coinvolgono l'Ente locale anziché emarginarlo. Ma per ottenere i migliori risultati ecologici dalla diffusione del metano

L'ipotesi avanzata dalla Scam

«Si può fare chimica e si può non inquinare»

Chimica sempre più nell'occhio del ciclone. Stabilità a rischio e uso distorto determinano una casistica ogni giorno più ampia e drammatica. Il fronte del rifiuto si estende e tocca persino l'acme del pronunciamiento popolare. Massa Carrara ha detto no alla Farmoplant-Montedison col referendum del mese scorso. Produzione e ambiente sono dunque elementi inconciliabili?

FLORIO AMADORI

MODENA. Il problema non è di tecnologie adeguate di processi produttivi più sicuri e puliti di impieghi razionali? Alla Scam di S. Maria in Mugnano non hanno dubbi su questa seconda ipotesi anche l'industria chimica per essere pulita i prodotti chimici non devono inquinare ma aiutare l'ambiente in particolare l'agricoltura a sviluppare meglio le sue potenzialità. 45 miliardi di fatturato 150 dipendenti 170 soci la Scam fa parte del gruppo Ansa-Lega coop e produce concimi organici minerali (in questo settore è la azienda leader in campo nazionale) concimi organici fitofarmaci disinfettanti civili e zootecnici che vengono distribuiti sotto il marchio Alca Agricoop. La fabbrica dove il processo produttivo è basato sulla «formulazione» (nessuna reazione chimica solo miscelazione molitura o essiccazione) dei composti chimici è dotata di un altissimo «centro ecologia e sicurezza» con tecnici qualificati che tengono costantemente sotto controllo ambienti di lavoro impianti di produzione e abbattimento acque e fumi di scarico in particolare per quanto riguarda le acque di scarico. L'intero circuito fognario è isolabile e questo consente anche in caso di incidente di prevenire ogni possibile fuoriuscita di materiali inquinanti. Anche le misure di sicurezza sono capillari e sempre in grado di pronto intervento. In caso d'incendio le acque di spegnimento sono convogliate in una vasca di emergenza senza possibilità di contatto con l'ambiente circostante. La stazione meteo-

un dato di fatto che l'agricoltura moderna non può farne a meno. Semmai bisogna dire che il degrado andava prevenuto con controlli e misure di sicurezza che nessuno si è preoccupato di applicare al momento giusto. La responsabilità in questo va ripartita equamente fra produttori (che hanno tacito sulle conseguenze) ed enti preposti che in ogni caso sono tenuti a salvaguardare la salute pubblica. Ma certamente non può essere addebitato ai coltivatori».

Per il futuro allora cosa si può fare dal vostro punto di vista per correggere gli errori gravissimi in qui commessi?

«In agricoltura in particolare occorre una maggior collaborazione fra l'industria chimica i distributori e i coltivatori. La consapevolezza di quello che si fa deve prendere piede a tutti i livelli. E poi si deve puntare sulla razionalizzazione nell'uso dei concimi e antiparassitari. L'abuso danneggia l'ambiente ma anche le produzioni. Dal punto di vista strettamente agronomico si dovrebbe tornare anche alla rotazione delle colture». E sul fronte delle tecniche alternative tipo lotta biologica e lotta integrata che prospettive ci vede l'industria chimica?

«Sicuramente interessante. Alla base di tutto deve stare la conoscenza delle situazioni per l'uso corretto dei prodotti neppure noi siamo per la concazione «cieca» o per l'uso dei pesticidi a «calendario». Circa le tecniche alternative poi noi della Scam abbiamo aperto addirittura la strada in Italia - nel senso che siamo stati i primi a distribuire un prodotto a base di bacillus thuringiensis - all'uso degli insetticidi biologici. Si tratta di tecniche integrative comuni e non sostitutive dei prodotti chimici almeno per un po' di tempo. Per chi cerca strade nuove è bene rammentare che nessuno prevede incentivi in tal modo non si incoraggia la diffusione di prodotti ancora troppo costosi e difficili da far passare».

governo ed economia dell'ambiente
rivista bimestrale diretta da Ario Rupeni

**IL PERIODICO
INDISPENSABILE
PER GLI AMMINISTRATORI
E DIRIGENTI
DI ENTI LOCALI**

direzione-redazione Federambiente Roma